

MANI PULITE.

Tregua armata nella maggioranza. Il Cavaliere al Quirinale «Sarà il Parlamento a decidere se e quando discutere»



Fini

«Ferrara parla per sé I giudici non hanno imposto ultimatum»

ROMA La crisi precipita a via dell'Anima lunedì sera. Nell'abitazione privata di Silvio Berlusconi si ritrovano, con il presidente del Consiglio, i ministri Biondi e Ferrara e il sottosegretario Letta. Ordine del giorno: la proposta del pool di Milano su Tangentopoli. Berlusconi, secondo l'espressione del vicepresidente della Camera, Dotti si sente «accerchiato». Fiuta il «trap-polone» Teme che dietro la sortita di Di Pietro si nasconda una manovra che salda la magistratura alcuni «poteri forti» economici e finanziari e l'«alleato fedele» Gianfranco Fini. Con l'obiettivo di far fuori proprio il Cavaliere politicamente o giudiziariamente, o tutt'e due le cose insieme. Per tutta la giornata di lunedì la linea di Berlusconi è di minimizzare e diluire la portata della proposta della procura di Milano per evitare che il testo di Di Pietro divenga «un sfilabo».

Ma a sera la strategia scelta sembra insufficiente. Dentro An c'è già chi come Tremaglia parla apertamente di «governo dei giudici». Mentre La Russa si vanta di aver partecipato («quando? come?») alla stesura dell'articolo. Insomma la situazione rischia di sfuggire di mano. Spiega Biondi: «Se non accogliamo in blocco la proposta di Di Pietro diranno che andiamo contro la volontà popolare. Se la approviamo, addio Parlamento e addio governo». Di questo si discute lunedì sera, a via dell'Anima. Berlusconi è teso. Sa che le inchieste sulla Fininvest non sono concluse e pendono come una spada di Damocle su ogni suo atto. Su ogni sua parola. Ferrara è furibondo ma è il primo a individuare il varco per la controffensiva. Perché, dice Ferrara, anche l'opposizione può aver interesse a non delegare in blocco ai giudici la «selezione della classe dirigente». E anche Bossi, «se lo facciamo ragionare». E poi c'è la netta presa di distanza del giudice D'Ambrosio, capo del pool nonché amico di Botteghe Oscure, di cui - dice ancora Ferrara - bisogna far tesoro.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi



Dotti

«Il problema è An Alleato sleale a caccia di potere»

me stavano le cose? La vita è che la partita è ancora aperta anzi sembra appena incominciata. Tanto più che proprio ieri sono state formalizzate le «proposte in materia di prevenzione della corruzione» frutto del «gruppo di lavoro» raccolto intorno a Di Pietro.

Lo scontro con An

Dentro la maggioranza del resto la tensione resta altissima. Fini respinge le accuse che gli piovono da Forza Italia e si trincerava dietro la lealtà a Berlusconi. Ma anche ripete che «continuano a pensare che un uomo come Di Pietro ha dato un contributo determinante alla costruzione della Seconda Repubblica» e che «l'ipotesi del suo ingresso al governo» dunque è tutt'altro che tramontata.

Proprio la posizione di An - è stato soprattutto Ferrara l'altra sera - a mettere in guardia Berlusconi - sembra divenuta il nuovo punto dolente della coalizione. È soprattutto Vittorio Dotti, vicepresidente della Camera in predicato di sostituzione della Valle alla guida del gruppo parlamentare ad aprire il fuoco. «Il vero problema non sono i giudici, ma An. Mi sembra che il loro comportamento sia poco leale e che vogliono estendere il loro potere nella coalizione». L'appoggio «accruco» di Fini alla proposta di Di Pietro nasconde secondo Dotti «altri obiettivi». Quali? La sostituzione di Berlusconi come qualche ministro va già dicendo?

È dunque in questo clima di reciproca diffidenza se non di aperta sfiducia che il governo avvia la ripresa autunnale. Né Berlusconi né Fini spingevano le polemiche fino alla rottura, entrambi hanno ancora un forte bisogno di un delitto. Ma un altro delicato equilibrio sembra essersi incrinato nella coalizione di destra: un nuovo focolaio di instabilità s'è acceso. E non è detto che basti dire come Tatarrella che questo è «il nuovo e il bello della democrazia in diretta».

«Il pool fuori dalla Costituzione» Ferrara attacca. E Berlusconi: «Contesto il metodo»

È tregua armata nella maggioranza, e fra Berlusconi e Di Pietro Ferrara invita Quirinale e presidenti delle Camere a ripristinare la «legalità repubblicana» incrinata dall'iniziativa del pool. Fini e Maroni protestano e Berlusconi riporta un po' di pace riconoscendo lo «spirito costruttivo» di Di Pietro, ma aggiunge che il Parlamento se ne occuperà «se e quando» vorrà. Le polemiche rientrano. Ma Dotti spara su An: «È il vero problema, è sleale e vuole più potere».

FABRIZIO RONDOLINO

L'attacco di Ferrara

La riunione notturna si scioglie con la decisione di mandare un segnale nettissimo ai giudici ma soprattutto a Fini. Prima che sia troppo tardi. Così ieri mattina Berlusconi e Letta salgono al Quirinale per saggiare il terreno. Da Scalfaro ottengono una cauta disponibilità ascoltando parole di conforto. Ma del presidente Berlusconi non si fida più di tanto. La sua idea è ottenere che i presidenti di Camera e Senato preparino un comunicato che tuteli la dignità e l'autonomia del Parlamento e dunque sconsigli direttamente o indirettamente l'operato dei giudici di Milano. Ma-

gari dopo un summit al Quirinale per rendere più solenne la presa di posizione. Ferrara nel pomeriggio si recerà prima a Montecitorio e poi a palazzo Madama per «rappresentare lo stupore per ciò che sta accadendo fuori da queste aule» e per sollecitare un'iniziativa. Ma l'operazione non nasce né la Pivetti né Scognamiglio ritengono opportuno un allargamento della polemica.

Intanto però c'è la dunnissima presa di posizione di Giuliano Ferrara: «Il governo - dice il portavoce - non può accettare intimidazioni basate su proposte legislative scadenti perseguite con metodo inde-

cente. Per Ferrara «quando magistrati e avvocati si scrivono da soli le leggi che devono applicare è violata la Costituzione. E quando è violata la Costituzione e si sono messe in mora le prerogative del Parlamento il Capo dello Stato e i presidenti delle Camere hanno il dovere di intervenire a difesa della legalità repubblicana». Infine la stoccata a Fini. La Camera dei fasci e delle corporazioni è stata scelta con la fine del fascismo e non se ne sente la mancanza». La dichiarazione di guerra di Ferrara rischia di aprire una delicatissima crisi istituzionale chiamata in causa il Quirinale e potrebbe minare fatalmente la stessa maggioranza.

Subito arrivano infatti le reazioni di Maroni e di Fini: il ministro dell'Interno liquida Ferrara con una battuta. «Le sue dichiarazioni non sono fatte a nome del governo poiché il governo non ne ha ancora discusso». È una smentita a Ferrara ma è anche un modo per non far precipitare le cose circoscrivendo l'incendio. In privato però Maroni confessa tutta la propria preoccupazione. Sarebbe davvero grave - dice - se La Russa lavorasse segretamente con il pool

mentre il governo era impegnato nella vicenda del decreto Biondi. Contro Ferrara scende in campo anche Fini: quel che ha detto sottolinea «non impegna il governo. Si tratta di dichiarazioni per lo meno incaute. Anche perché non è nulla di costituzionale nell'atteggiamento dei giudici di Milano che non hanno imposto nessun ultimatum». Insomma Ferrara «si riflette ad un fatto mai accaduto».

Interviene Berlusconi

Per riportare le cose in ordine o almeno per provarci, interviene direttamente nel primo pomeriggio Silvio Berlusconi. Come a seguire un copione già scritto il presidente del Consiglio smorza i toni dell'irruente Ferrara ma nella sostanza conferma il duplice all'olà ai giudici e a Fini. Berlusconi comincia con l'apprezzare lo spirito costruttivo manifestato da Di Pietro. Rivendica la primogenitura in tema di «sicurezza per le attività imprenditoriali». Ma aggiunge che «è anche giusto invocare legalità e trasparenza». Soprattutto mostra di approvare l'invito a «vivere insieme e lavorare insieme». I complimenti però finiscono qui. La seconda

parte del comunicato è duramente polemica. Appoggiandosi a D'Ambrosio Berlusconi scrive che «diverso è il giudizio sul metodo e sulla coerenza dell'iniziativa con i principi costituzionali spetta al Parlamento fare le leggi e ai giudici applicarle». Infine la parte forse più velenosa. «La proposta può rappresentare un contributo utile che come altri il Parlamento non mancherà di valutare se e quando nella sua sovranità affronterà il tema in sede legislativa. L'obiettivo di Berlusconi dopo aver tentato e fallito la strada di un nuovo scontro frontale con la magistratura (o una sua parte) è dunque diventato quello originario: diluire l'impatto della proposta Di Pietro denuncilandola ad un «contributo fra i tanti e spostarne indefinitamente nel tempo l'attuazione. Sarà infatti il Parlamento «se e quando lo vorrà ad occuparsene».

Ha ragione Ferrara quando osserva che il comunicato di Berlusconi è « sostanzialmente omogeneo » al suo e ne difende soltanto per lo stile «più soave». Oppure dice il vero Fini quando rimarca che «il presidente del Consiglio s'è autorevolmente incaricato di dire co-

«Operazione corporativa Procura-Assolombarda. Con pezzi di An»

Il ministro: «Con l'aiuto delle delazioni vogliono selezionare la classe dirigente»

«Non possono fare tutto. Non possono arrivare a selezionare una classe dirigente». Ecco il vero timore, la ragione della bordata di Giuliano Ferrara. Ha sparato alto, per fermare l'operazione corporativa di procuratori e Assolombarda. E pezzi di An: «Per un colpo di spugna in cambio del potere di delazione, e di ricatto». Di Pietro? «Diventi prima deputato o senatore. Fino a quel momento applichi le leggi». «Se fosse una partita di calcio sarebbe autogol».

PASQUALE CASCELLA

mato un colpo di spugna subissato di fischii invece si applaude questa proposta che cancella il più sacro principio del diritto che è quello per cui quando c'è un reato c'è una sanzione ma in compenso popola l'Italia di delatori e di ricattatori col timbro dello Stato. Sta dicendo che il vero colpo di spugna è questo? Questo lo dice lei per usare un'espressione cara al procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli.

Non ha digerito le battute con cui Borrelli ha liquidato le sue accuse: ha detto che l'ha vista qualche volta in televisione...

Che posso farci apparso in televisione perché sono portavoce del governo lo comunque ho imparato a conoscere bene Borrelli attraverso le sue apparizioni in tv. E francamente mi piacerebbe vederlo un po' meno.

In compenso, questa volta è in sintonia con l'aggiunto Gerardo D'Ambrosio?

Ha detto una cosa spiritosa. «Se lo sono cercata». E si in questo caso (in passato era anche lui su una linea di forte politicizzazione) mi pare abbia detto la verità. Tanto di cappello. Se per una volta la pensiamo allo stesso modo non è colpa mia e neanche di D'Ambrosio.

Non le piacciono proprio i magistrati che non stanno nei ranghi?

A me piacciono i magistrati che applicano la legge nella solitudine della giustizia come si diceva ai tempi della mia gioventù o il magistrato inglese che è semplicemente the lord di cui nessuno sa niente a quale partito appartiene o con chi è stato a cena. Non i magistrati che si fanno partito o trasformano le Procure in agenzie di produzione di testi legislativi. Perché questo è fuori della Costituzione.

Ma il magistrato ha i diritti di ogni cittadino. E Di Pietro ci tiene a precisare di parlare da cittadino.

Un momento. Conosco bene l'articolo 21 della Costituzione che garantisce a tutti la libertà di espressione. Ci sono tanti modi corretti. Ma qui vediamo uffici della Procura della Repubblica di Milano che sono pagati con le mie tasse nei quali si riuniscono magistrati a cui la Costituzione assegna un ruolo ed avvocati difensori cui il sistema giuridico assegna un altro ruolo. Insieme si mettono a scrivere un testo di legge - articolo uno due quattordici - lo confe-

zionano lo consegnano ai giornali e annunciano. «Lo porteremo al Parlamento». Questa non è libertà di espressione.

Ecos'è, secondo lei?

È legislazione extraparlamentare.

Nella dichiarazione ha scritto: «È indecente».

Un magistrato può essere consulente del Parlamento ma non può prevaricare dal suo ruolo. Non è decoroso, non è decente.

Ha scritto anche: «È intimidazione».

E cos'è dire al Parlamento ci siamo noi la legge ve la facciamo noi ve la mettiamo nella buca delle lettere con il applauso degli imprenditori inquisiti di lusso?

Con gli avvocati Fininvest a quel tavolo?

Questo dimostra semmai che metto tutto sullo stesso piano l'avvocato dell'Eni quello di Romiti e quello della Fininvest.

La mia domanda era un'altra: possibile che abbiano fatto tutto alle vostre spalle?

Quel che meravaglia è la iattanza con cui hanno comunicato l'altra



Giuliano Ferrara

«era via Tg 5 a cominciare dal Tg5 che si sarebbero nuniti magistrati e avvocati e poi... Ma dove siamo?»

Ha parlato di Camera dei fasci e delle corporazioni.

Per questo c'è l'idea che quel che non possono fare i partiti che non possono fare i magistrati lo possono fare i procuratori e l'Assolombarda assieme con la copertura di pezzi di partiti. Il minimo che si possa dire è che è ambiguo.

Non è solo questione di metodo, allora?

Di metodo e di sostanza. Ma insomma se uno è un corruttore e ha paura di essere beccato che fa? Va dal giudice e gli dice le cose. Ma ha il potere di dirgli molte

più cose anche false e il magistrato su questa base ha il potere di fare fuori un sacco di gente. Per questa via si potrebbe arrivare alla selezione di una classe dirigente alle Procure come l'Istituto di alta amministrazione francese. L'ho detto al telefono anche a D'Alema, nemmeno lui si può permettere che gli selezionino la classe dirigente. E nemmeno Bossi.

Ma Alleanza nazionale?

Fini mi pare che sia intervenuto in modo composto.

Ignazio La Russa no ha rivendicato l'onore di aver partecipato all'elaborazione di quel testo. E c'è, in Alleanza nazionale, chi vuole Antonio Di Pietro al governo. Allora?

Se fossi io vice presidente della Camera come La Russa il mio onore di politico e di uomo delle istituzioni lo rivendicherei nel far produrre le leggi all'espressione della sovranità popolare. Quanto al magistrato Di Pietro è un eroe della nostra fantasia e della nostra realtà ha acquisito grandi benemerite con un lavoro encomiabile continuo a farlo. Ha vinto un concorso non è un eletto dal popolo. Quando diventerà onorevole o senatore leader di un partito o di una maggioranza di governo farà le debite applicazioni. Mi pare che lo dica anche Fini.

A sentire lei, hanno fatto autogol?

Se fosse una partita di calcio direi di sì. Però non è una partita di calcio. Nessuno deve uscire mai un liato da vicende come queste. Ma vediamo come va a finire.